

LUNEDÌ XXI SETTIMANA T.O.

Mt 23,13-22: ¹³ Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non vi entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare ¹⁴ . ¹⁵ Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geenna due volte più di voi. ¹⁶ Guai a voi, guide cieche, che dite: «Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato». ¹⁷ Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? ¹⁸ E dite ancora: «Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato». ¹⁹ Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? ²⁰ Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; ²¹ e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. ²² E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

Il capitolo 23 del vangelo di Matteo, ai versetti da 13 a 22, riporta una breve sezione del discorso di Gesù contro gli scribi e i farisei che si estende per tutto il capitolo, scandito da sette “guai”, culminando, infine, nell’apostrofe a Gerusalemme. Cristo, infatti, indica una via di discepolato molto diversa da quella rappresentata dagli scribi e dai farisei. La diversità tra questi due cammini diventa sempre più netta nel racconto evangelico, fino a uno scontro finale, a una polemica che diventa sempre più intensa e violenta. Il sinedrio giunge, perciò, a decretare la morte di Gesù prima ancora che inizi il processo.

In questo discorso pronunciato dal Maestro, possiamo cogliere non soltanto ciò che Cristo disapprova degli scribi e dei farisei, ma anche alcune costanti che, almeno indirettamente, i suoi discepoli sono invitati a non accogliere nella propria esperienza religiosa. Il primo e il secondo rimprovero di Gesù, sono formulati come segue: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non vi entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geenna due volte più di voi» (Mt 23,13-15). Queste parole esprimono senz’altro una verità costante del disegno di Dio, che accompagna anche l’esperienza cristiana di sempre. Dio ha disposto le cose in modo che nessuno può crescere nella santità, senza con questo spingere gli altri verso l’alto, e nessuno può perdere quota nello Spirito, senza trascinare giù anche gli altri. Nelle parole di Gesù, si coglie chiaramente la stretta interdipendenza dei cammini di tutti e di ciascuno. Nessuno deve pensare che il proprio peccato personale danneggi solo se stesso; inevitabilmente, nella comunione profonda e nella solidarietà morale che unisce tutti noi nel corpo di Cristo, quando chiudiamo la porta della salvezza davanti a noi stessi, dobbiamo sapere che con questo gesto abbiamo reso più difficile il cammino di

santità di tutti i nostri fratelli sparsi nel mondo; certamente, come sappiamo, è vero anche il contrario: curando molto bene la vigna della nostra esistenza personale, e portando quei frutti che Dio si aspetta, contemporaneamente aiutiamo tutti gli altri a crescere nella santità. I discepoli di Cristo sanno bene che nell'universo nulla è slegato e che qualunque gesto, nel bene o nel male, non finisce lì dove è compiuto, ma ha delle grandi ripercussioni nel tempo e nell'eternità. Per questo, essi apprezzano grandemente ogni istante di vita che trascorre e sono attenti al proprio cammino quotidiano e alla propria risposta alla grazia, per non sciupare nessuna occasione, sapendo che col crescere della santità di uno solo dei discepoli di Cristo, tutta la Chiesa si innalza con lui. Certo, ciò non accade in modo meccanico, perché rimane sempre intatta quella dimensione personale di libertà dove ciascuno, anche trascinato da chi cade giù, può scegliere di rimanere in piedi, se lo vuole; oppure, trascinato dalla santità dei suoi fratelli, scelga di non salire con loro verso il monte della perfezione.

Il secondo insegnamento che i discepoli di Cristo colgono, nella dura invettiva del Maestro, è l'attenzione al valore reale delle cose, senza cadere nell'errore di attribuire un valore grande a ciò che è minimo, e senza svalutare ciò che invece è grave. Ecco le parole di Gesù a questo proposito: «Guai a voi, guide cieche, che dite: "Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato"» (Mt 13,16). Non c'è alcun dubbio che questo rimprovero voglia alludere a una forma di miopia spirituale, che possa portare a uno sbaglio di discernimento sull'ordine dei valori. Gli scribi e i farisei hanno scambiato di posto le cose: l'oro del tempio ha acquisito maggiore importanza del tempio stesso. Hanno attribuito un valore esagerato a ciò che è minore e, di conseguenza, si sono impegnati in uno zelo orientato male. Come risultato, hanno infine trascurato le cose più importanti, che andavano curate al di sopra delle altre.

I discepoli di Cristo si sentono qui interpellati in prima persona. Non possono dire a se stessi che, tutto sommato, il discorso del Maestro è rivolto ai farisei e non a loro. Essi percepiscono nell'avvertimento del rischio di stravolgere l'ordine dei valori, nell'ingigantimento delle cose piccole e nella svalutazione delle cose grandi, qualcosa che li riguarda direttamente. La propria esperienza religiosa, infatti, non è esente da queste disfunzioni, per le quali occorre vigilare incessantemente, perché non accada a noi di cadere nei mali che biasimiamo negli altri. I discepoli di Cristo camminano nella libertà, se fissano gli occhi nella luce della verità di Cristo, senza mai distoglierli, per conoscere ciascuna cosa e ciascun valore nella sua dimensione reale.